VULNERABILITÀ INATTESE E RISORSE IMPREVISTE
Rapporto sulla coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia (prima fase)

L'Osservatorio economico, coesione sociale, legalità promosso dalla Camera di commercio con Provincia e Comune di Reggio Emilia e con la collaborazione delle Associazioni imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, delle rappresentanze dei consumatori e del terzo settore ha realizzato la prima tappa di approfondimento sui temi economico-sociali del territorio. Dopo il report sulla coesione sociale a Reggio Emilia presentato alla fine del 2010 ha focalizzato l'attenzione su due aspetti di rilievo: da un lato, le nuove vulnerabilità, dall'altro le risorse inattese, in prevalenza degli immigrati.

Il report (curato da Gino Mazzoli, esperto di problemi del welfare e del Terzo settore, in collaborazione con i ricercatori dell'Università di Modena e Reggio Emilia Francesca Mattioli, Vincenzo Ricciari e Matteo Rinaldini) approfondisce due degli aspetti emersi con la stesura del primo rapporto che aveva segnalato una provincia ancora forte ma attraversata da criticità inattese (soprattutto rispetto al ceto medio impoverito) e da risorse impreviste (collocate in prevalenza fra gli immigrati). A questi due temi si riferiscono gli approfondimenti di questo nuovo rapporto.
Il lavoro è impostato su due livelli: un approfondimento quantitativo (quello qui brevemente descritto) ed un altro qualitativo che sta coinvolgendo diversi attori sociali, economici e istituzionali del territorio. L'esito dell'intreccio di questi due filoni di ricerca verrà presentato nei primi mesi del 2012.

La logica che si tenta di seguire è quella di non replicare letture sociali e sanitarie che vengono già realizzate in altre sedi istituzionali (piani di zona, profilo di comunità, …), ma di valorizzare la dimensione economica come fenomeno con una valenza sociale cruciale per la vita quotidiana delle persone.

Parte prima
Le nuove vulnerabilità dei reggiani

Fatto salvo lo sfondo dello ***tsunami demografico*** che ha investito la nostra provincia, descritto nel rapporto 2010 (incremento della popolazione – soprattutto proveniente da paesi extraeuropei e dell'est Europa, diminuzione consistente dell'indice di vecchiaia e aumento dell'indice di ricambio[1]), l'analisi della ***situazione economica*** del contesto reggiano, consente di mettere in luce aree e ceti attraversati da nuove vulnerabilità:

- gli *artigiani* (calati di 1.800 unità - pari al -6% - tra il 2007 e il 2010) e i *commercianti* (aumentati sì di 1.000 unità tra il 2004 e il 2010, ma molto spesso con aperture che, in un periodo di crisi, sembrano rispondere più alle esigenze di trovare un'alternativa alla disoccupazione) si propongono come area di nuova vulnerabilità, confermata dal peso che queste tipologie di imprese hanno assunto nel computo complessivo delle ore di cassa integrazione: meno del 20% nel 2009, quasi il 50% nel 2010;

- gli *impiegati*, la cui crescita delle retribuzioni è pari a quella degli operai, e supera soltanto di un punto la crescita dell'inflazione (calcolata però attraverso un paniere con indicatori manifestamente obsoleti);

- i *lavoratori parasubordinati*, soprattutto i collaboratori a progetto, che nella provincia di Reggio Emilia sono 4.442, e che non godono delle tutele tipiche dei lavoratori dipendenti (ferie, malattie retribuite, TFR, …) sono diminuiti del 10%

[1] L'indice di ricambio della popolazione in età attiva è definito dal rapporto tra coloro che stanno per "uscire" dalla popolazione potenzialmente lavorativa (età 60-64 anni) e il numero di quelli potenzialmente in ingresso sul mercato del lavoro (15-19 anni), moltiplicato per 100. L'indice di ricambio della popolazione fornisce un'indicazione della sostituzione generazionale nella popolazione in età attiva. Un valore dell'indice pari a 100 costituisce la soglia di equilibrio, significa cioè che tutti quelli che potenzialmente sono in uscita dal mercato del lavoro sono sostituiti da quelli che vi stanno entrando. Valori inferiori a 100 indicano che le persone potenzialmente in uscita sono meno di quelle in entrata, mentre valori superiori a 100 rilevano che le uscite sono maggiori delle entrate.

tra il 2009 e il 2010, molto verosimilmente per contratti non rinnovati; il 75% di essi ha meno di 40 anni; le collaborazioni a progetto si presentano pertanto come la principale via di accesso al lavoro per le giovani generazioni;

- i *beneficiari di indennità di disoccupazione*: erano 2.300 nel 2005, sono diventati 8.900 nel 2009;

- i *pensionati*: sono 172.000 in provincia di Reggio Emilia, pari al 30% della popolazione; gli importi delle pensioni sono piuttosto modesti (€ 1.000 in media per i lavoratori dipendenti, € 750 per gli autonomi); in pratica si tratta di una vasta area della popolazione con entrate mensili basse.

Ma il punto di vista più interessante è quello della ***finanza***, in particolare quello della gestione del credito. L'approfondimento in questo caso è stato possibile soltanto con Unicredit relativamente alle zone di Reggio Emilia e Correggio.
Gli accordi di Basilea hanno portato a criteri molto selettivi sul credito, restringendo le erogazioni verso famiglie e imprese. In pratica se ieri la vulnerabilità per le *famiglie* si manifestava tramite il sovraindebitamento, oggi si esprime attraverso l'assenza di credito.
Così, mentre nell'ufficialità del bilancio dell'Istituto calano le sofferenze bancarie, in realtà resistono solo i debitori solvibili. Infatti simmetricamente calano i depositi bancari (-1,5 mld di euro tra il 2008 e il 2010[2]). Le famiglie sono così costrette a erodere le risorse accumulate negli anni.
I mutui contratti nel primo semestre 2011 sono per il 71% di durata superiore ai 15 anni e per il 31% al di sopra dei trent'anni, con importi medi di 120-130.000 euro.
A livello nazionale Reggio Emilia è 11ª nella graduatoria delle province più indebitate ed è addirittura penultima come capacità di risparmio tra il 2007 e il 2011.

Per quanto riguarda le *imprese* è molto significativo il fatto che i prestiti siano richiesti, nel 52% dei casi, sul circolante (prevalentemente a breve termine), manifestando così la totale dipendenza dalle banche per la gestione corrente e la difficoltà di investimenti di maggiore prospettiva.

In sintesi, sembrano scarse le prospettive di crescita per il credito alle *famiglie* a causa di un contesto avverso: la crisi dell'occupazione unita a quella dei mutui dei consumi, ha portato a una riduzione del reddito e a un'erosione del patrimonio con l'incognita dell'imminente esaurimento della cassa integrazione.
Per le *imprese* la minore possibilità di accesso al credito produce minore possibilità di investimento (scarsa liquidità) e, di conseguenza, minore produzione e, di nuovo, minore ricorso al credito.

La crucialità del punto di vista del credito per evidenziare nuove vulnerabilità altrimenti assai poco visibili segnala un fabbisogno informativo per la comunità locale cui potrebbe far fronte soltanto un'iniziativa istituzionale in grado di prendere atto che, se la finanza oggi sembra esercitare sempre più la funzione che un tempo veniva esercitata dalla politica, serve un organismo di controllo intorno a quel che succede nella finanza.
Sarebbe importante conoscere, ad esempio, l'entità dell'indebitamento dei reggiani presso le società finanziarie, la consistenza dei crediti considerati inesigibili e assegnati dalle banche alle agenzie di recupero crediti, così come l'ammontare degli scoperti di conto corrente per le famiglie. E sarebbe altresì decisivo avere questi dati non solo relativamente a due zone di Unicredit, ma a tutti gli istituti di credito della provincia.

Un altro aspetto molto significativo, di taglio demografico, rispetto alla coesione sociale riguarda le **trasformazioni interne alle famiglie**.

Le *separazioni e i divorzi* rappresentano, nel 2009, il 70% rispetto al numero dei matrimoni. Questo significa che per ogni nuova coppia che si sposa (in forma civile o religiosa - quest'ultima tipologia di matrimoni è passata in vent'anni dall'80% al 50% del totale) ha una probabilità di stabilità matrimoniale intorno al 30%; questo ha evidentemente un riflesso critico sulla coesione sociale, senza contare le coppie di fatto che si sfaldano senza venire registrate.

Le famiglie unipersonali nel comune di Reggio Emilia sono il 40% del totale; è interessante notare come la metà di esse sia costituita da persone al di sotto dei cinquant'anni, sfatando così il mito che le famiglie unipersonali siano per la gran parte costituite da vedove anziane.

Aumenta l'età media degli sposi e aumenta simmetricamente la permanenza dei giovani nella famiglia d'origine (è il 60% dei giovani tra i 18 e i 34 anni), indice non solo del "bamboccionismo" diffuso, ma soprattutto della fatica a formare nuove famiglie per motivi economici.

---

[2] Sempre limitatamente a Unicredit e alla zona di Reggio Emilia e Correggio; cifra molto consistente, a giudizio degli operatori bancari

Qui si inserisce il tema del ***mercato della casa*** che propone ancora abitazioni tradizionali (maisonnettes, villette a schiera, …) assolutamente inadeguate alle nuove esigenze di un mercato che richiede case più piccole e una politica di calmierazione degli affitti.
Le domande per usufruire del fondo affitto sono infatti aumentate del 140% tra il 2000 e il 2009. Così come sono quadruplicati gli sfratti in regione tra il 2001 e il 2008 (quasi tutti per morosità).

Un ultimo fattore di criticità rispetto alla coesione sociale segnalato dal report, riguarda l'aumento di alcuni ***reati***: non solo tentati omicidi, violenze sessuali e furti d'auto, ma anche truffe, rapine ed estorsioni; tipologie di reati queste ultime che richiedono un'organizzazione e che rimandano al peso, che già il rapporto 2010 aveva segnalato, della criminalità organizzata all'interno della nostra provincia.

Parte seconda
Le risorse inattese: gli immigrati

La ricognizione compiuta sugli immigrati conferma e approfondisce i numeri significativi del rapporto 2010: Reggio Emilia è, in valori assoluti, la sesta provincia in Italia per flussi migratori. Su 100 immigrati che arrivano nel nostro Paese, 2 si collocano a Reggio Emilia; davanti alla nostra provincia ci sono solo alcune metropoli e Brescia; i distretti di Correggio, Guastalla e Reggio Emilia sono tra i primi cinque in Emilia-Romagna quanto a percentuale di immigrati sul totale della popolazione.

Reggio Emilia è un territorio con performance di valore assoluto a livello nazionale quanto a capacità attrattiva e integratoria. Siamo secondi in Italia per indice di attrattività territoriale (definito dal CNEL) che riguarda la volontà di insediamento stabile e l'incidenza delle famiglie con almeno un componente straniero sulle famiglie residenti: nel comune di Reggio Emilia questa tipologia di famiglie rappresenta il 20% del totale. L'esito è una maggiore mescolanza che rende gli immigrati una grande energia (ancora largamente sottoutilizzata) di coesione sociale. È importante tuttavia non immaginare semplicisticamente il processo integratorio. Ad esempio casa, lavoro e titolo di studio non garantiscono di per sé l'integrazione. Attraverso il meticciato crescente a tutti i livelli nella nostra provincia, il problema dell'integrazione non è sparito, ha semplicemente cambiato di segno, si è complessificato.

Si è segnalato già nel 2010 come sia avvenuto negli ultimi 10 anni nella provincia di Reggio Emilia un cambiamento strutturale della popolazione. Il numero di immigrati da paesi europei ed extraeuropei è tale da far pensare a una modifica del DNA della comunità reggiana. Ciò richiede di abbandonare l'atteggiamento consueto che, con la scusa di prendere in carico l'integrazione dei nuovi arrivati, finisce spesso per impedire loro un maggiore protagonismo, e di impedirsi di valorizzare queste persone come risorse.

L'analisi rileva inoltre che:
- quanto alle nazionalità Reggio è fortemente attrattiva per *indiani* (1 su 2 che arrivano in Emilia-Romagna si collocano nella nostra provincia) e *cinesi* (qui il rapporto è di 1 su 3);
- l'immigrazione si va *femminilizzando*: le femmine nel 2010 hanno per la prima volta superato i maschi sul piano numerico;
- nella nostra provincia è straniero: 1 nuovo nato su 4; 1 lavoratore su 4;
- 1 immigrato su 4 è un minore;
- Reggio Emilia è la prima provincia in Emilia-Romagna quanto a numero di permessi di soggiorno di lunga durata - che è una forma intermedia di cittadinanza -, il 46% sul totale degli immigrati;
- aumentano i *permessi di soggiorno* per motivi famigliari, anche per gli uomini; si modificano i percorsi migratori e di ricongiungimento: ad esempio, non ci sono più soltanto donne dell'est Europa che chiamano qui mariti o figli, ma anche donne nordafricane che sono già qui con i genitori, che vanno a sposarsi nel Magreb e chiedono il ricongiungimento col marito;
- rispetto alla *partecipazione civica* sono molto aumentate negli ultimi 10 anni le associazioni di stranieri con basso grado di omogeneità religiosa e nazionale, dunque maggiormente pluraliste,

La *scuola* è forse il capitolo più interessante perché, mentre evidenzia la massiccia presenza degli immigrati in ogni ordine e grado, lascia trasparire criticità che vanno affrontate:
- gli studenti stranieri nelle scuole della provincia di Reggio Emilia sono il 16% del totale (la percentuale più alta in regione, più del doppio di quella nazionale);
- nelle scuole secondarie di primo grado Reggio Emilia con il 17,9% è la quarta provincia italiana come densità di stranieri;
- nelle scuole secondarie di secondo grado è la terza più alta a livello nazionale;
- 1 studente straniero su 2 che frequenta le scuole reggiane, è nato in Italia;
- gli stranieri si concentrano in alcuni istituti, soprattutto nei professionali ed in alcuni tecnici, mentre sono pressoché assenti nei licei.

Se a questo aggiungiamo il peggioramento delle performance scolastiche degli studenti stranieri (a differenza di quelli italiani) negli ultimi quattro anni, viene da chiedersi se il sistema scolastico reggiano non crei - senza un'intenzione consapevole - dei canali differenziati e se integrare le seconde generazioni di immigrati non risulti più complesso del previsto.

Anche relativamente all'*indice di inserimento sociale* (CNEL) - accesso al mercato immobiliare, dispersione scolastica acquisizione della cittadinanza, tendenza a formare una famiglia- Reggio Emilia risulta ai primissimi posti (per la precisione al 5°) a livello nazionale.

Quanto al *welfare*, gli immigrati lo pagano (più di 1 miliardo di euro versati nella nostra regione tra fisco e previdenza) e lo fanno (non solo nel badantato, ma anche nel lavoro di cura sociosanitario (infermieri, osa, oss, …)

I trend delle *rimesse* mostrano come gli immigrati reggiani tendano a investire più soldi qui, per radicarsi, rispetto a quelli delle altre province italiane.

Rispetto all'*imprenditoria*, le ditte individuali sono il 16,8% delle imprese reggiane (dato questo nettamente più alto rispetto al Emilia-Romagna e all'Italia).

Quanto infine al *mercato del lavoro*, gli stranieri sono il 13% sul totale dei lavoratori reggiani; il 18% è lavoratore dipendente e il 30% è costituito da lavoratori interinali; 1/4 degli avviamenti al lavoro riguarda gli immigrati (il 71% di questi avviamenti a tempo pieno).

Tutti questi importanti indicatori di forte volontà di radicamento e integrazione, vanno raccordati con le esigenze del territorio perché possano produrre energia di coesione sociale. Le premesse sono promettenti.